

Giornale di Sicilia 23 Marzo 2010

“E’ l’erede del boss Lo Piccolo”

A Palermo arrestato un architetto

PALERMO. Per l'accusa è un singolare caso di architetto-boss, il vero successore di Salvatore Lo Piccolo nel mandamento di San Lorenzo e mente finanziaria del clan. Lui invece rilascia interviste e dice di essere un professionista serio, «vittima di un equivoco», vessato dal pizzo e ostenta il suo recentissimo passato di segretario del Movimento Cristiano Lavoratori (era in carica fino all'11 marzo) e frequentatore di politici.

L'architetto

Da mesi si parlava nelle stanze del palazzo di giustizia dell'architetto Giuseppe Liga, 60 anni, e ieri mattina il suo arresto da tempo annunciato si è «finalmente» compiuto. «Finalmente» certo non per lui dato che fino a pochi giorni fa si era detto del tutto estraneo agli affari mafiosi. All'alba però ha aperto la porta della sua villona di Cardillo ai finanziari del nucleo di polizia valutaria che gli hanno notificato un ordine di custodia per associazione mafiosa, sei estorsioni e una tentata, fittizia intestazione di beni, firmato dal gip Silvana Saguto su richiesta dei pm Marcello Viola, Gaetano Paci, Francesco Del Bene e Anna Maria Picozzi.

Il cognato di Inzerillo

Assieme a lui è stato arrestato per mafia il suo presunto braccio destro, Giovanni Angelo Mannino, 58 anni, originario di Torretta, ex socio del ristorante Parco dei Principi, nonché cognato di Salvatore Inzerillo, il capomafia ucciso nel 1981. In cella pure due imprenditori considerati dei prestanome dell'architetto, Agostino Carollo, 45 anni, di Bagheria e Amedeo Sorvillo, 57 anni, che rispondono di trasferimento fraudolento di valori. Secondo la ricostruzione della procura a loro erano state intestate parte delle quote sociali dell'impresa edile «EU.TE.CO. srl» con sede a Capaci che in realtà sarebbe stata controllata da Liga. E per questo il giudice ne ha disposto il sequestro preventivo.

La parentela importante di Mannino, hanno sottolineato i giudici, è un particolare per nulla secondario in questa indagine che ha fatto il punto sui nuovi assetti del mandamento dopo la cattura dei Lo Piccolo e del loro esercito di gregari.

Già nel corso di altre inchieste era emerso che il superboss puntava a due obiettivi. Rendere la mafia sempre più «finanziaria», servendosi di colletti bianchi e professionisti e riagganciare i rapporti con i vecchi scappati, i mafiosi fuggiti in America negli anni Ottanta per scampare alla furia dei corleonesi. Liga e Mannino, sostiene l'accusa, sono gli uomini che dovevano concretizzare questa politica. Il primo riciclando il denaro sporco e, grazie al suo titolo e alle sue conoscenze, inserendosi nel mondo delle professioni palermitano; Mannino invece avrebbe cercato la copertura dei cugini americani, provvedendo anche allo scambio di co-

municazioni, fondamentale per riorganizzare un mandamento. Un progetto però diventato via via più complicato dopo la cattura dei Lo Piccolo, dei pentimenti a valanga e delle retate. Nonostante la sua carica nel sindacato cattolico ed i suoi contatti politici, non si può dire che Liga fosse un insospettabile. Già nel 1998 il suo nome era stato fatto da uno dei primi pentiti di San Lorenzo, Isidoro Cracolici, che lo aveva indicato come uno dei personaggi vicino ai Lo Piccolo che avrebbe incontrato durante la latitanza.

I pizzini

Poi, con i Lo Piccolo catturati il 5 novembre 2007 con decine di pizzini a addosso, Liga era tornato di attualità, uno dei messaggi recuperati dalla polizia riguardava proprio lui. «Architetto Liga 10.000». Puntuali sono arrivate le dichiarazioni di una mezza dozzina di pentiti che hanno descritto l'architetto come uno dei nuovi referenti di San Lorenzo, indicato con il numero «013», nella lista cifrata dei Lo Piccolo e infine sono scattate le intercettazioni dei militari della guardia di finanza che per oltre un anno non hanno mai perso d'occhio il professionista.

Le villette

Lavorava a tutto spiano Liga, nel settore edilizia privata, soprattutto tra Cardino e Tommaso Natale, regno dei Lo Piccolo, e in via Fabio Besta dove c'è l'autolavaggio e l'abitazione della famiglia del capomafia. In pochi anni ha fatto da direttore dei lavori per la costruzione di 250 villette. Dentro la sua auto sono state piazzate microspie, i suoi movimenti seguiti e non si può dire che il professionista non se ne sia accorto.

Ogni volta che aveva un appuntamento faceva percorsi strani «sia a piedi che in autovetture - scrivono i magistrati -, con modalità ed itinerari altrimenti irrazionali, se non considerati come tentativi di depistare le eventuali attività di indagine». Insomma sapeva di essere nel mirino degli investigatori, ma questo non gli ha impedito di incontrare amici e parlare, mentre i finanzieri registravano tutto.

L'ira di Mannino

Ma i militari non intercettavano solo l'architetto, anche il suo braccio destro Mannino. Una conversazione interessante risale al 4 giugno dell'anno scorso, quando le microspie registrarono l'ira del ristoratore nei confronti di un soggetto non meglio identificato. Mannino lo chiama «Giuda» e «carabiniere». Le sue parole sono queste. «Chi vuliti ca io u pigghiu e u va scannu? picchi ne ho le capacità».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS